

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Anche troppo continuativo!

Canevaro, ministro degli affari esteri. In fatto di politica estera bisogna essere continuativi; nè si può andare a sbalzi. Bisogna che la politica estera sia nazionale e continuativa. Ma per esser tale bisognerebbe anche che avesse la fortuna di essere appoggiata da tutte le parti della Camera, e che i ministri, anche un po' nuovi dell'arte loro, non trovassero tanto accanimento di accuse anche prima di aver peccato. (*Bravo! Bene! — Viva ilarità!*)

Dicevo che abbiamo anche trovato, nell'assumere il Governo, quelle cordiali relazioni che il precedente Ministero ha sempre procurato di ristabilire con la Francia; e noi le abbiamo continuate, e continuate volentieri, desiderosi di arrivare ad un risultato concreto, sapendo di far cosa utile e grata al Paese. Ci siamo arrivati, e l'accordo commerciale, che si è ultimamente concluso con la Francia, è per noi vantaggioso oltre che dal lato materiale e mercantile, anche perchè con esso sparisce un malessere, una certa ruggine, che non avrebbe mai dovuto esistere fra i due Paesi (*Bene!*); e perchè siamo lieti di trovare modo di vivere in condizioni di buon vicinato, di buona amicizia e di leali relazioni con un paese, che ha comuni con noi le origini e lo spirito della civiltà. (*Benissimo! — Vive approvazioni!*)

Sugli altri argomenti credo di poter meglio rispondere alla discussione dei capitoli; e poichè siamo anche prossimi all'esame del futuro bilancio, sarò lieto allora, se rimarrò a questo posto, di rispondere più largamente, e in modo più soddisfacente di quel che non abbia fatto oggi. (*Bene! — Approvazioni — Commenti!*)

In quanto agli ordini del giorno, non vedrei nessun inconveniente nell'accettarli tutti e due; tuttavia prego i proponenti di ritirarli.

Le idee dell'onorevole Morandi sono molto elevate ed io le apprezzo moltissimo, ma è meglio non votare ordini del giorno prima di conoscere il programma della divisata conferenza; quando lo sapremo potrà allora la Camera votare un ordine del giorno anche più preciso e più adatto alle circostanze, per quanto anche allora possa darsi che il Governo desideri di andare alla conferenza con le mani libere e non impegnato in alcun modo.

Prego quindi l'onorevole Morandi di riti-

rare il suo ordine del giorno, pur apprezzando l'idea alta e generosa che lo ha ispirato.

Uguale preghiera faccio all'onorevole Rimpoldi, assicurandolo che terrò conto dei suoi intendimenti tanto più che qualche cosa, nel senso del suo desiderio, ho già studiato; e che non solo mi propongo di continuare le ricerche scientifiche in Creta, ma penso anche di fondarvi, se sarà possibile, una scuola; perchè la lingua italiana, che un tempo era in grande onore in tutta l'isola, oggi non vi si parla quasi più, ed è conosciuta più in Asia Minore che non a Creta; cosa che, per molte ragioni storiche, e per ragioni di distanza, non dovrebbe essere. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Voci. A domani!

Presidente. Sono appena le sei! Terminiamo almeno la discussione generale. Parli, onorevole relatore.

Pompili, relatore. Ieri, l'onorevole Barzilai, verso la fine del suo abilissimo ed eloquente discorso, lamentava il languore e la scarsità delle nostre discussioni sulla politica estera; io, che pur partecipo al suo concetto, devo dire che oggi ho qualche motivo di compiacenza perchè, nonostante lo stringer del tempo, nonostante rimangano pochi giorni alla deliberazione degli stati di previsione innanzi allo spirare dell'esercizio provvisorio che li ha già per metà consumati, e nonostante il *vultus instantis*, non *tyranni*, ma del paterno Presidente, la discussione intorno a questo bilancio fu bastantemente ampia, e piena d'interesse e di vivacità, non scompagnata da quella castigata misura, che suole ispirare il geloso argomento delle relazioni internazionali.

Io me ne compiaccio, perchè mi compiaccio di ogni sintomo del ravvivarsi del concetto e del sentimento (che veramente per lungo tempo troppo si affievolirono), della suprema importanza della politica estera, che domina e integra ogni altra parte della politica nazionale. Questa è un complesso di cause e di effetti, che si ripercuotono e si ricollegano; onde solo gli ingegni alti e sintetici compirono l'opera, e meritavano il nome di uomini di Stato.

E tra questi, se voi ben guardate, pochi ve ne furono che non privilegiassero della loro sollecitudine la politica estera, perchè sentivano come nella chiara percezione, nel fermo indirizzo, nell'abile maneggio di tale politica